

Patto per il lavoro e gli investimenti

Nuovo confronto. Oggi tavolo Confindustria, Cgil-Cisl-Uil su crescita, contratti e competitività del Paese

**Nicoletta Picchio
Giorgio Pogliotti**

Appuntamento oggi pomeriggio in Confindustria, per andare avanti sui contenuti del Patto della fabbrica, con l'obiettivo di aumentare l'occupazione, la crescita e gli investimenti, spingendo la produttività delle imprese e quindi la competitività del Paese. Al centro ci saranno anche i temi della rappresentanza, della contrattazione e dell'Europa, anche in vista delle prossime elezioni Ue.

Attorno al tavolo saranno seduti i vertici di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, che proprio ieri si sono ritrovati insieme ad una tavola rotonda per le celebrazioni dei 60 anni del Cnel. «Il confronto ripartirà da molti punti del Patto della fabbrica, ne implementeremo altri», ha detto il presidente di Confindustria, Vincenzo Bocca, parlando a margine dell'evento al Cnel ha sottolineato che risiederà al tavolo con l'obiettivo di un Patto per il lavoro «sarà l'occasione di confronto con i tre segretari sindacali, specialmente in questo momento delicato della vita del Paese. Vedremo insieme su quali punti avviare questo nuovo percorso tra industriali e sindacati».

Il segnale politico importante, come Bocca ha ripetuto più volte, è il fatto che le parti sociali riescano a compattarsi e non si dividano, in questa fase complessa in cui la crescita arranca. «Siamo un soggetto politico equidistante dai partiti perché esprimiamo idee, quando non lo faremo più non ci sarà più rappresentanza. I corpi intermedi sono essenziali, siamo orgogliosi del Patto della fabbrica, ha rimesso al centro il lavoro. Arrivarci, dandoci un metodo, non è stato facile. Ci sono voluti 18 mesi, in cui abbiamo convenuto con Cgil, Cisl e Uil che per la delicatezza della situazione economica c'era la necessità di riprendersi una responsabilità, passare dal conflitto al confronto nell'interesse del Paese

PAROLA CHIAVE

patto della fabbrica

Nuove relazioni industriali

È l'accordo tra Confindustria e Cgil, Cisl, Uil, firmato il 9 marzo 2018 con tre obiettivi fondamentali: incrementare la competitività delle imprese in un quadro di crescita sostenibile; realizzare un sistema di relazioni industriali più moderno; rafforzare il collegamento tra produttività del lavoro e retribuzioni

e non delle categorie, in questo Paese occorre più rispetto della rappresentanza» ha detto Bocca. Come ha sottolineato il presidente del Cnel, Tiziano Treu, «il Cnel che è stato riattivato rappresenta la sede istituzionale dove le parti sociali possono dare il loro contributo alla vita democratica del Paese».

Sul piano dei contenuti oggi si discuterà dell'attuazione dell'accordo sulla rappresentanza: il patto per la fabbrica prevede che a misurarsi siano anche le associazioni datoriali, oltre ai sindacati. «L'accordo sulla rappresentanza tra le parti sociali non è attuato anzitutto per ritardi ministeriali del Lavoro, anche il precedente», ha ricordato il leader della Cisl, Annamaria Furlan. Il riferimento è al mancato rinnovo della Convenzione con l'Inps da parte del ministero guidato da Luigi Di Maio sulla misurazione della rappresentanza dei sindacati. In assenza della Convenzione l'Istituto di previdenza non può più elaborare il dato sulla rappresentanza sindacale. Il problema è che a parole sono tutti d'accordo, ma nei fatti le sigle di dubbia rappresentatività, sia sul fronte sindacale che datoriale, hanno fatto pressione per non far attuare l'accordo, per paura di doversi misurare. «Così il governo - ha spiegato il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo - come hanno fatto quelli precedenti, può convocare ai tavoli decine di sigle, anche sindacati di comodo scarsamente rappresentativi». Ragion per cui Confindustria, Cgil, Cisl e Uil sono favorevoli ad una legge che recepisca l'accordo tra le parti sulla misurazione della rappresentanza. In questo contesto al Senato ieri è iniziato l'esame del Ddl sul salario minimo (si veda l'articolo a fianco). «La migliore risposta - ha detto il leader della Cgil, Maurizio Landini - è attuare la validità erga omnes dei contratti nazionali, in un ragionamento che ridefinisca il perimetro dei contratti e ne preveda la riduzione numerica. Il contratto nazionale ha il vantaggio di non occuparsi solo del minimo tabellare, ma anche del salario "indiretto", cioè di diritti e tutele».

Sempre sul versante dei contenuti, c'è convergenza tra Confindustria e sindacati sulla riforma fiscale che favorisca il lavoro e l'occupazione giovanile. Il Patto per la fabbrica prevede il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori, anche per dare un impulso al rilancio dei consumi. Lo sblocco degli investimenti e la riapertura dei cantieri per piccole e grandi opere, sono considerati una priorità per rilanciare l'occupazione.



Vincenzo Bocca. Per il presidente di Confindustria il segnale politico importante è che le parti sociali riescano a compattarsi e non si dividano in questa fase complessa in cui la crescita arranca

LE CONVERGENZE IMPRESE-SINDACATI

1

COSTO DEL LAVORO

Dal taglio al cuneo spinta ai salari

Leva per crescita e consumi

Per alzare i salari in Italia vanno ridotte le tasse sul lavoro che incidono sul salario netto. Il taglio del cuneo fiscale, tutto a vantaggio dei lavoratori è uno dei punti del Patto per la fabbrica sottoscritto il 9 marzo 2018 che punta a realizzare lo scambio salari-produttività. Agire sul costo del lavoro è una delle misure da realizzare per stimolare crescita e consumi

2

RAPPRESENTANZA

Si a una legge per recepire accordi

Misurare anche le imprese

Il Patto della fabbrica ha introdotto il principio della misurazione della rappresentanza anche delle associazioni datoriali affidando al Cnel la perimetrazione dei contratti e la ricognizione dei soggetti firmatari. Le parti sono favorevoli ad una legge che recepisca gli accordi sottoscritti sulla rappresentatività

3

INVESTIMENTI

Effetto espansivo dallo sblocco cantieri

Via a piccole e grandi opere

Un altro punto di convergenza è lo sblocco degli investimenti per far ripartire quella miriade di cantieri di piccole e grandi opere rimasti fermi da anni. Il Csc ha stimato un impatto espansivo sulle costruzioni e su diversi settori, con un effetto di aumento del Pil italiano di oltre l'1% in tre anni. Per chiedere il rilancio del settore i sindacati degli edili domani scioperano

LE AUDIZIONI SUI DISEGNI DI LEGGE IN PARLAMENTO

Salario minimo, in Commissione i dubbi d'impres e sindacati

Catalfo (M5S): «Ascolteremo tutti». Albinì (Confindustria): «Rischio fuga dai contratti»

Entra nel vivo l'esame in commissione Lavoro del Senato dei due Ddl sul salario minimo orario a firma di Nunzia Catalfo (M5S) e Mauro Laus (Pd). Si dovrebbe andare in Aula il 21 marzo, ma il condizionale è d'obbligo visto che per questa settimana sono in programma le audizioni. «Vogliamo prima ascoltare tutte le parti coinvolte per avere una fotografia ampia della situazione - spiega la presidente della commissione Lavoro, Catalfo -. Vogliamo contrastare il dumping salariale e il fenomeno del working poor».

La proposta Catalfo si applica ai contratti di lavoro subordinati e parasubordinati, prevedendo un salario minimo di 9 euro all'ora (allorò degli oneri contributivi e previdenziali), o comunque la garanzia di una retribuzione non inferiore a quella prevista dal Cnl di settore stipulato dalle associazioni più rappresentative. Per la rappresentatività la proposta Catalfo fa riferimento per i sindacati ai criteri del Testo unico sulla rappresentanza

del 2014, per le associazioni datoriali al numero di imprese associate e di dipendenti. Quanto alla proposta Laus, prevede 9 euro all'ora (al netto dei contributi previdenziali e assistenziali). Sarà un decreto ministeriale, previo accordo con le parti sociali più rappresentative, a individuare i contratti a cui estendere la disciplina del salario minimo e le eventuali esclusioni, con sanzioni per il datore che eroga una somma inferiore. La proposta non ha il consenso di tutto il Pd. «Come ha detto il segretario Zingaretti decideremo solo dopo le audizioni», spiega Annamaria Parente.

Il punto è che dalle audizioni emerge la freddezza, se non aperta contrarietà, di associazioni datoriali e sindacati. «Va garantito il rispetto delle regole e della giusta retribuzione del lavoro, a prescindere dalla sua fonte di regolazione - ha detto il direttore dell'area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria, Pierangelo Albinì -. Il perimetro delle garanzie e delle tutele offerte al lavoratore dal sistema del Cnl è ben più esteso del mero trattamento economico minimo». Per Albinì con l'introduzione del salario minimo legale «che non tenesse affatto conto di

questa importante differenza è elevato il rischio che si determini il fenomeno della "fuga" dal contratto collettivo». Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno da tempo iniziato un percorso per individuare il contratto di riferimento per ogni settore, la «misura della rappresentatività è cruciale». In questa chiave per Confindustria il legislatore «potrebbe ben limitarsi a stabilire il livello di salario minimo orario solo nei settori non regolati da contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative». Cgil, Cisl e Uil chiedono che venga stabilito «il valore legale dei trattamenti economici complessivi previsti dai Ccnl, con la possibilità di assumere i minimi tabellari dei Ccnl come salario orario minimo per legge». Rete Imprese Italia è «contraria alle proposte di legge di introduzione del salario minimo per legge» perché «colpirebbe la contrattazione collettiva penalizzando i lavoratori». Alleanza delle Cooperative è favorevole a «determinarlo per legge solo nei settori dove non c'è contrattazione sottoscritta da parti più rappresentative».

—G.Pog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Convergenza su una riforma fiscale che favorisca l'occupazione: taglio del cuneo anche per rilanciare i consumi

© RIPRODUZIONE RISERVATA